

UN ANGELO DI BIANCO VESTITO

DS

Settembre 2010. Giovedì mattina, ore 3 AM.

Nell'ampio parcheggio già sosta il pullman che mi porterà a Medugorie.

La gioia che mi pervade è lievemente offuscata dall'ansia per il mal d'auto che da sempre mi limita in questi viaggi.

Presto si raggruppano le persone. Coloro i quali in precedenza hanno fatto l'esperienza, elargiscono consigli a chi, come me, la vive per la prima volta.

Il viaggio non è concepito con le caratteristiche del pellegrinaggio: non c'è infatti la presenza di un sacerdote quale guida spirituale.

A ciascuno quindi la libertà di scegliere il modo di accostarsi all'incontro con la Vergine.

La hostess cinque minuti prima della partenza fa l'appello invitandoci a salire e prendere posto via, via che ci chiama. Spunta i nominativi dall'elenco che tiene in mano controllando i documenti di ognuno. Serviranno alle frontiere di Croazia e Bosnia.

Al mio turno mi indirizza sulla seconda fila.

Le faccio notare che ho accettato di partecipare al viaggio solo se mi fosse stato riservato un posto davanti.

Lei con gentilezza spiega che: onde riempire il pullman e confermare il costo prestabilito, ha dovuto cercare nuove adesioni inserendo pure due signore che hanno preteso, come accettazione, la certezza di occupare la prima fila.

E se magari una delle due volesse...

Le signore pur non soffrendo il mal d'auto, non rinunciano al posto richiesto.

La più giovane delle due in verità sarebbe disponibile a spostarsi, ma l'amica no! conferma che loro due stanno insieme. Sedute davanti.

Devo dire che la tentazione di abbandonare, mi nasce prepotente. Questo non è un disguido, è una prevaricazione! Poi penso che la mancata comprensione per il mio disagio non può pregiudicare la motivazione per la quale sto andando a Medugorie.

Lascio perdere.

Partiamo.

Ben presto il brusio si incanala in inni alla Madonna.

L'unica a non cantare è la signora Maria (colei che doveva cedermi il posto).

Seduta davanti a me borbotta con l'amica.

Mio malgrado non posso non udire. Dice che lei non crede ad apparizioni e miracoli, che secondo lei... sono balle! Lei a Medugorie ci va per curiosità.

La sua teoria è che tutto ruoti sul piano commerciale per gabbare gli ingenui fedeli. La sua intenzione è quindi quella di toccare con mano l'imbroglione e spiattellarlo tornando, in faccia al parroco del suo paese.

Egli, secondo lei, appoggia esageratamente il culto e la devozione rivolta alla Madonna di Medugorie, organizzando pellegrinaggi a iosa!

D'improvviso gli inni si sfilacciano. Tacciono. Farsi un sonnellino, che sono appena passate le tre, diventa prevaricante, per tutti.

Anche Maria, avvolto il viso nel foulard, si zittisce.

Le due compresse che alla partenza ho ingurgitato, fanno il loro dovere quando il pullman intraprende le curve che cominciano oltre Trieste.

Mi appisolo.

Mi desta una lama calda che mi cade sulle palpebre.

Il sole sorge come un pallone oltre le alture costeggiate.

Siamo fermi per la prima sosta tecnica, appena superato il confine croato. Quando ripartiamo gli occhi inseguono il panorama. Monti pietrosi e brulli, distese infinite e vuote trovano il giusto scenario al vagare della mente in momenti angoscianti. Momenti che avevano trovato la speranza nella supplica di una grazia concessa. Grazia che... mi sta portando a ringraziare la Madonna.

La sosta ci consente di familiarizzare. Alcuni volonterosi hanno portato torte, panini imbottiti, thermos fumanti di tè e caffè.

Tutti approfittiamo come in un'agape fraterna... eccezion fatta per Maria e l'amica.

Il viaggio continua in un sereno raccontarsi l'uno l'altro.

Gli intrecci di discorsi si fermano a tratti per la meraviglia del paesaggio che attraversiamo. La giornata limpida e soleggiata lo illumina donandogli un brillio sospeso.

Il coinvolgimento ancora una volta non è totale!

Le due donne davanti a me sono un'isola fredda a sé stante. Restano appartate anche durante la sosta pranzo, in un tipico ristorante appena fuori dall'autostrada, che è un saliscendi nero e diritto che si srotola sempre uguale, davanti alle ruote del pullman.

Arriviamo a Medugorie che è il crepuscolo.

Mi colpisce la quantità di bancarelle disseminate lungo tutto il paese illuminato a giorno. Devo dire che, la prima impressione è di... delusione: pare di stare in un enorme mercato!

La scaccio.

Non può aver ragione Maria...

In albergo durante la cena, la hostess c'informa circa l'organizzazione del giorno successivo. Così che tutti possiamo partecipare sia alle liturgie presso la chiesa, che alle visite nei luoghi delle apparizioni.

Una guida del posto, coetanea dei veggenti, ci ragguaglierà sulla storia straordinaria.

Tutti prendiamo nota del programma tranne Maria.

Lei domani andrà a fare shopping!

C'incamminiamo per raggiungere il Podbrdo (collina della prima apparizioni), al sorgere del sole.

Pare piena estate e siamo a Settembre inoltrato.

Ci fermiamo in una bancarella a comprare bottigliette d'acqua e cappellini ché i raggi già si fanno sentire.

Conglobati in un serpentone sempre più nutrito di persone, attraversiamo il sentiero polveroso che taglia la campagna.

Arrivati ai piedi della collina si spalanca davanti al vedere, una salita praticabile solo a piedi e, per quel che è dato di capire... a piedi sani!

Dalla terra rossa infatti sporgono pietre così fitte che riuscire a trovare il posto per inserire un piede dopo l'altro, sui brevi spazi che le separa è un'impresa! Come pure conservare l'equilibrio nel compiere la suddetta operazione.

Il sole le illumina di riflessi cangianti.

I vari gruppi formano rivoli che, sgranando rosari, affrontano la salita. Si fermano ai bordi laddove, tra gli arbusti sono posti i cippi di pietra con incisi i misteri. Punti fermi per la meditazione, ma pure per l'attesa di chi ha problemi di deambulazione.

Chiaro che il ritmo di salita non è omogeneo.

Ciascuno si destreggia a seconda dell'età, delle proprie limitazioni, degli acciacchi, della motivazione che lo sostiene.

Molti, lasciate le calzature all'inizio della salita, procedono scalzi. Per rendere più incisiva la sofferenza da offrire alla Vergine.

Pregchiere s'intrecciano in ogni lingua. Eppure il variegato intreccio, non forma una specie di Torre di Babele. L'effetto è una meravigliosa nenia. Un coro a mezza bocca discreto e supplice, che sale dalla folla di uomini, donne, giovani, anziani e bambini... a riempire di sospirose ghirlande le braccia della Mamma celeste.

Molti visibilmente sofferenti, rifiutano le mani tese nell'aiuto. Quasi che ciò togliesse il merito che i propri passi nella fatica, acquistano.

Fatto il primo tratto lascio il gruppo.

Mi fermo.

Mi siedo su una pietra. Un piccolo melograno mi dona la sua scarsa ombra.

Ho il cuore in gola.

Le difficoltà che leggo scritte sui volti intorno a me sono vibranti. Ma pure illuminate dall'adrenalinica tensione di arrivare alla meta e le percepisco agglutinarsi al mio sentire. Mi riempiono. Mi saturano, ma anche... mi tagliano il fiato!

Appare d'improvviso tra lo scintillio delle pietre e il tremolio della luce intensa. Accompagnato da due adulti che stanno uno alla sua destra l'altro alla sinistra, protendendo le mani al bisogno. Seppure che egli le allontani. Non vuole essere aiutato.

Una maschera tesa il giovane, bel volto.

La bocca stretta in un morso a contenere la fatica che accompagna ogni incerto spostamento dell'avanzare.

D'improvviso si sbilancia.

Cade.

Uno zigomo batte con violenza su una pietra. Intervengono i due che, con sollecitudine, lo rialzano.

Egli ancora, con sguardo perentorio, li allontana.

Accetta solo uno dei due bastoni che gli allungano. I suoi abiti: jeans e maglietta bianchi, si sono impolverati del rosso della terra arsa.

Una smorfia fa capire che non gl'importa.

Con la mano libera accarezza il filo di sangue che dallo zigomo graffiato come una virgola scende fino al collo.

Riprende a salire.

Ogni suo muscolo spasima nello sforzo sovrumano che gli costa ciascun passo. Quasi che portasse sulle spalle fin davanti alla Madonna, il dolore dell'umanità intera.

È una suggestione che mi annienta.

Le mie mani accolgono il volto per sottrarre alle pupille gonfie di lacrime, quell'immagine dilatata, moltiplicata all'infinito.

L'esile ragazzo paraplegico è Cristo!

Cristo che sale il calvario trascinando il peso della croce, così come dentro, me lo sono sempre rappresentato fin dalla prima mia coscienza.

L'emozione intensa che provo è un dono e credo sia la giusta preparazione per adempiere al mio voto. A capire fino in fondo la grazia ricevuta. Facendomi rivivere l'intensità del dolore a suo tempo sperimentato. In un lento susseguirsi di immagini, ripercorro quell'angoscia. La elaboro...

Quando alzo gli occhi non c'è più.

Un fiume in piena sono le persone che ora mi stanno intorno. Le bocche piene di preghiere.

Pregne di fede.

Affamate di speranza, salgono curve.

Il sole batte.

I raggi accecano.

I volti appaiono stravolti, illuminati tuttavia dalla certezza che neppure una delle suppliche, la Madonna ignorerà.

Mi alzo.

Riprendo la salita.

Il caldo addensa il respiro in gola.

Penso che sono in piena salute eppure... non ho la forza di un'unghia del ragazzo vestito di bianco!

Inizio come un'impellenza un'Ave Maria via l'altra e, il respiro si normalizza.

Tutto diventa semplice.

Non ho più sete.

Il calore è sopportabile.

Il vento leggero asciuga il sudore.

I piedi trovano l'approdo, senza forzarli.

Quando gli occhi finalmente incontrano la statua della Madonnina sulla collina, è come se nel vento lieve, mille angeli iniziassero il loro canto.

Nell'infinità del cielo, palpabile sento dentro la gratitudine.

La tenerezza.

La gioia.

Ella, colpita dall'intensità della luce...è una vertigine.

Il mio cuore esulta invaso da una pace mai fino a qui sperimentata.

Mi aggrappo alla piccola recinzione che salvaguarda la statua.

Il tempo s'annulla, lasciando fluire l'emozione. C'è folla intorno... io nulla oltre a Lei, percepisco!

Ritorno alla realtà, quando lo scorgo.

Il viso una maschera rutilante.

L'incerto incedere, negli ultimi passi, quasi deciso.

Arriva alla recinzione.

Vi avvinghia le mani.

Si lascia scivolare a terra e... si trasfigura.

Diventa rifulgente il volto rivolto alla Vergine.

I suoi occhi lacrimano.

No! non sono stille del dolore che gli abita il corpo: sono gocce di gioia luminosa.

E mi contagia.

Sorrido e piango.

Il cuore che batte soavemente.

Mi rialzo, non so dopo quanto tempo.

Scendo. Voglio partecipare alla messa che si svolgerà nel grande sagrato dietro alla chiesa.

Nel pomeriggio, è il pullman che ci porta alla croce blu. Fitta vegetazione che dona frescura, ricopre il luogo. Sul terreno ancora rocce rosse ma pure realizzati piccoli sentieri che s'intrecciano per raggiungere il posto preciso delle apparizioni. Anche qui c'è una marea di persone che, in un sommesso mormorio di preghiere, va e viene.

D'improvviso una voce esce dal coro:

“Guardate!”

Una donna indica il sole e tutti indirizziamo gli occhi...

É possibile guardarlo ad occhio nudo e si percepisce chiaramente il ruotare su sé stesso spandendo intorno un vorticare di lingue infuocate.

Rientriamo per cena.

Maria pare non essersi divertita nel suo andare per shopping.

Mangia muta.

Al termine tutti vanno a prepararsi per l'adorazione.

Manca un'ora.

Mi siedo su un divanetto in un angolo appartato. Voglio riagganciarli a ciascuna emozione che ha empito ogni minuti della mia giornata.

La vedo avvicinarsi tossicchiando.

Non le bado.

Lei non desiste.

Sottovoce mi chiede se può sedersi.

«Certo, s'accomodi», rispondo continuando ad inseguire il filo dei miei pensieri.

«Ho bisogno di parlare», dice in un soffio.

Alzo il mio sguardo, incrocio il suo... imbarazzato. Le tremola la voce e anche il mento.

Sospira e:

«Stamattina sono andata a fare un giro per il paese. Volevo portare un ricordino alla mia nipotina. Osservavo la merce esposta in una vetrina quando, volgendomi di scatto, ho urtato

un passante facendolo sbilanciare e scivolare a terra. Mi sono subito preoccupata di aiutarlo a rialzarsi. Afferrandogli le mani... ho incrociato due occhi chiari, limpidi e sorridenti. Non sono riuscita più a sciogliermi dalla sua forte presa. Anche quando mi sono resa conto che l'uomo vestiva il saio ed era un frate di: "ottantacinque anni", mi ha informata davanti al mio stupore. Io non so dire cosa mi sia successo in quel momento, so solo che d'improvviso ho sentito l'impellenza di parlare. Il desiderio di liberarmi di tutta l'acredine che avevo dentro. Egli mi ha tenuto le mani salde nelle sue per oltre un'ora. Tra la gente che continuava a passare. Dopo trentacinque anni, mi sono confessata. Ho lavato ogni parola con lacrime incessanti... Alla fine egli mi ha abbracciata e, con la dolcezza di un papà mi ha chiesto di seguirlo. Mi ha preceduta in chiesa e, preso il calice, mi ha offerto l'ostia consacrata». Nella foga del racconto Maria mi ha preso le mani. Io in uno slancio fraterno l'abbraccio e le racconto la mia storia...

C'incamminiamo insieme all'Adorazione del Santissimo. La spianata dietro alla chiesa contiene cinquemila fedeli e ogni angolo è occupato.

Il silenzio è essenza palpabile. A capo chino, inginocchiate a terra, con la corona in mano, le persone pregano. La sensazione sublime è di...sentirsi sospesi nel respiro eterno.

Gli altoparlanti d'improvviso diffondono, in tutte le lingue, canti di voci celestiali. Sottolineati da melodie di archi. Intervallate da suppliche alla Madonna fatte dai sacerdoti che, distesi sul palco dinanzi all'altare, si alzano alternandosi per declamarle.

La luna splende nel cobalto ricamato di stelle. Forse neppure lei vuol perdersi l'incanto di questo tempo di grazia.

Di lato alla chiesa i confessionali. Lunghe file sostano davanti a ciascuno, in serena silente attesa del proprio turno. Ci sono pure alcuni frati che confessano in piedi negli angoli un po' appartati.

"Questo è il più grande confessionale del mondo," mi viene da pensare... saprò poi che Medugorie lo è.

Ed è sconvolgente osservare quanto questo posto, riesca a stravolgere i singoli comportamenti.

Tutti sono gentili, pazienti, rispettosi. E quanto questo poi, influenzi positivamente ognuno come in un effetto domino contagioso.

Un frate mi passa accanto.

Mi guarda.

Con un lieve cenno della mano m'invita a sedermi accanto a lui su una panchina e... mi confessa.

Al termine dell'adorazione, mi sento felice.

È passata mezzanotte quando il gruppo si ricompatta.

La serata calda ci tiene seduti fuori dall'albergo a confrontare le emozioni che ci hanno pervasi e ancora ci pervadono. Sono le due quando decidiamo di andare a dormire...

Lasciamo la luna ancora alta nel cielo ad illuminare quell'angolo speciale che, mi pare... la fotografia del paradiso.